

RECENSIONI E SCHEDE

In questo numero vengono recensiti i seguenti volumi:

- Anderson, *The International Politics of Central Asia* [Vatta].
Baccetti, *Il Pds. Verso un nuovo modello di partito?* [Verzichelli].
von Beyme, *Das politische System der Bundesrepublik Deutschland – Überarbeitete Neuauflage 1996* [Alberi].
Capano, *La politica universitaria* [Moscati].
Donolo, *L'intelligenza delle istituzioni* [Lanzalaco].
Geddes e Tonge (a cura di), *Labour's Landslide* [Vatta].
Goldhagen, *I volenterosi carnefici di Hitler* [Spizzo].
Golia, *Dentro Forza Italia*; Mennitti (a cura di), *Forza Italia. Radiografia di un evento* [Vignati].
Gualmini, *La politica del lavoro* [Ballarino].
King, *A Solution to the Ecological Inference Problem. Reconstructing Individual Behavior from Aggregate Data* [Feltrin].
March e Olsen, *Governare la democrazia* [Lanzalaco].
Regalia (a cura di), *Regioni e relazioni industriali in Europa. Potenzialità e limiti di un livello intermedio di regolazione sociale* [Lanzalaco].
Ventura, *La politica scolastica* [Gasperoni].

JOHN ANDERSON, *The International Politics of Central Asia*, Manchester e New York, Manchester University Press, 1997, pp. XII-225, £ 13.99, Isbn 0-7190-4373-5 (pb).

L'interesse politologico si è appuntato sull'Asia Centrale specialmente dopo la fondazione della Comunità di Stati Indipendenti. Per la sua completezza, questo testo colma molte lacune nella conoscenza della situazione locale. I primi capitoli ricostruiscono la storia, passata e recente, delle cinque repubbliche ex-sovietiche. Di grande interesse è la parte che descrive il diversificato contesto sociale e culturale. La conclusione presenta le prospettive di sviluppo e le opzioni di politica estera, concernenti specialmente le relazioni con i più importanti paesi confinanti.

Di fatto, molte delle questioni analizzate appaiono strettamente correlate. Anderson approfondisce i problematici rapporti tra le popolazioni locali e i gruppi di origine russa o europea. La composizione etnica dell'Asia centrale risentì notevolmente delle deportazioni di massa, condotte particolarmente nel periodo staliniano, e della russificazione dell'apparato amministrativo. Attualmente, i nuovi governi necessitano delle conoscenze russe ed europee per favorire il progresso organizzativo ed economico. Il problema della tutela di queste minoranze è stato finora affrontato in modo disuguale, principalmente su pressione della Russia. Ovunque, il contesto politico è caratterizzato dal rafforzamento della carica presidenziale, lungo un *continuum* che passa dall'autoritarismo paternalistico (Turkmenistan) alla moderata apertura al pluralismo (Kirghisistan). Rimangono evidenti i problemi dell'effettiva libertà di informazione e della costituzione di partiti e movimenti alternativi a quelli di governo. Le grandi distanze e le complicazioni connesse alle persistenti divisioni di clan rendono difficile la creazione di un autentico senso di appartenenza nazionale. Le prospettive dello sviluppo economico appaiono contraddittorie. Le *joint-ventures* realizzate con imprese occidentali e giapponesi convivono con il ricorso al baratto, specialmente dei prodotti minerari, dovuto alla scarsità di valuta. Le spese per la bonifica delle zone inquinate sono ingenti e occorre riorganizzare l'agricoltura.

L'autore si sofferma inoltre sulle influenze cui questi paesi potrebbero essere sottoposti da parte degli stati limitrofi. La Cina si propone soprattutto come mercato di sbocco per le materie prime e fornitrice di beni di consumo. Cauta è stata finora l'azione dell'Iran, limitata al campo economico, e della Turchia, per motivi di buon vicinato con la Russia. Anderson ritiene che il fondamentalismo islamico non rappresenti attualmente un rischio serio per l'Asia centrale. L'elemento religioso è poco presente a livello politico, sia per i ritardi nello sviluppo istituzionale sia per il controllo governativo sulle manifestazioni pubbliche.

Il destino dell'Asia centrale dipende dunque da un delicato equilibrio di fattori, tra cui risaltano la necessità di garantire una stabilità politica possibilmente democratica, l'esigenza di conseguire un certo benessere materiale e l'obbligo di affrontare con accortezza il contesto internazionale. A tale proposito, i tentativi di attuare una politica regionale unitaria si sono rivelati finora piuttosto deboli e soggetti ai ricorrenti tentativi di controllo della Russia. Nel suo complesso, il testo in esame merita pienamente l'attenzione degli studiosi dei processi di democratizzazione. Sarebbe interessante riconsiderare la situazione in futuro, per verificare le capacità e le direzioni del cambiamento in paesi di così recente indipendenza.

[Alessia Vatta]

CARLO BACCETTI, *Il Pds. Verso un nuovo modello di partito?*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 285, £ 30.000, Isbn 88-15-05715-3.

Il libro di Baccetti costituisce uno dei primi risultati del progetto di ricerca sulle trasformazioni dei partiti e del sistema di partito in Italia diretto da Leonardo Morlino e collegato ad un ampio disegno comparativo relativo al cambiamento organizzativo degli attori partitici. Come tale, si tratta di un volume da leggere «in due direzioni»: come approfondimento di uno specifico oggetto di ricerca, nella fattispecie l'organizzazione che è subentrata al vecchio Pci nel ruolo di partito egemone della sinistra per poi essere chiamata nel giro di pochi anni a guidare la nuova maggioranza di governo; come un tassello, per quanto importante, del più ampio progetto di ricerca in questione. Ciò spiega alcune caratteristiche del libro, che potrebbero altrimenti prestarsi a critiche di tipo metodologico, ad esempio il ricorso ad una lunga cronaca descrittiva, che copre i primi tre capitoli e analizza la storia recente del Pci, dall'epoca dello «strappo» di Berlinguer alle tappe fondamentali della nascita e dello sviluppo del Pds, tra il 1991 e il 1996. Una tale ricostruzione in dettaglio (forse anche troppo in dettaglio?) serve appunto a mettere a fuoco l'interrogativo centrale del lavoro, sintetizzato efficacemente nel sottotitolo: la ricerca di un nuovo «modello» per quella formazione che oggi più che mai si pone come *il* partito della sinistra in Italia. Un partito collegato a un oggetto classico di ricerca, come fu il vecchio Pci, che oggi rappresenta tuttavia una tra le maggiori incognite del sistema politico italiano. Un partito che ancora costituisce l'attore in grado di egemonizzare una vasta area politica, ma che è cambiato molto in questi anni, in termini di messaggio, organizzazione, ceto politico.

In omaggio ad una linea di ricerca che si colloca nel *mainstream* della scienza politica comparata, e che viene con questo progetto adattata al caso italiano, i segnali e le spiegazioni del cambiamento